

Indifferenza o impegno?

dal 4 al 9 settembre
a Brindisi l'annuale
corso di aggiornamento
dell'Università cattolica

di Franco MONACO

« Cercare nel presente le notizie sparse dal futuro »: all'insegna di questo slogan, una prestigiosa fondazione culturale ha dato vita a un vasto piano di ricerche tese a delineare il volto della società di domani. Il riferimento alle « notizie » rilevabili nell'oggi riveste un preciso significato: compito del ricercatore non è quello di formulare profezie alla stregua di un chiromante, ma piuttosto quello di attenersi rigorosamente ai dati empirici oggettivamente riscontrabili. Semmai, tenendo i piedi ben saldi sul terreno del reale, lo studioso deve munirsi di antenne sensibili in rapporto alle prevedibili linee di tendenza nel medio-lungo periodo. In una parola, si tratta di dare taglio prospettico al lavoro scientifico e culturale. Questo del resto è, in certo modo, un compito iscritto nella vocazione del ricercatore. Non a caso, suonava in questo senso lo stesso appello contenuto nel tema e nello slogan dell'annuale giornata dell'Università cattolica 1983: *Futuro dell'uomo e cultura*. Voci autorevoli, del resto, ci ammoniscono sulle grandi sfide che attendono l'umanità sulla soglia del Duemila, sull'inquietante ambivalenza del « progresso ».

Le minacce che pesano sul futuro

« Se il nostro tempo, il tempo della nostra generazione, il tempo che si sta avvicinando alla fine del secondo millennio della nostra era cristiana — notava Giovanni Paolo II nella *Redemptor hominis* —, si rivela a noi come tempo di grande progresso, esso appare, altresì, come tempo di multiforme minaccia per l'uomo... L'uomo oggi sembra essere minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà... Egli teme che i suoi prodotti e (soprattutto) quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua inventiva, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso ».

Se non andiamo errati, è questo, in radice, il senso di quella crisi epocale spesso evocata oggi nella produzione culturale e letteraria, non meno che nel costume e nella coscienza diffusa, che a volte assume un'intonazione vagamente apocalittica. Ad essa non è estranea la prospettiva dell'olocausto nucleare e dell'autodistruzione dell'umanità che contrassegna il nostro drammatico tempo.

Pur prendendo le distanze da visioni di stampo apocalittico, è difficile non convenire con quanti rilevano la profonda crisi dell'umanesimo immanentistico e antropocentrico, tutto permeato di sconfinata fiducia nel-

le potenzialità dell'uomo e del « progresso », di cui sono tributarie tanta parte delle correnti culturali e delle forme di convivenza contemporanee. Harst E. Richter ha osservato, a questo riguardo, che la storia del mondo moderno coincide con la storia dello sviluppo e del fallimento della fede nell'onnipotenza dell'uomo.

Un taglio prospettico

Alla luce di tali considerazioni, i responsabili dell'Università cattolica avevano avanzato l'ipotesi di dedicare l'annuale corso di aggiornamento culturale per il 1983 (Brindisi, 4-9 settembre) a un esame delle proposte culturali che tengono il campo, con un respiro prospettico capace di gettare lo sguardo oltre la soglia dell'anno Duemila, nell'intento di abbozzare un progetto storicamente praticabile ispirato a una cultura dell'uomo integrale.

L'obiettivo era palesemente ambizioso, tanto che ragioni di realismo e di buon senso hanno poi suggerito l'esigenza di delimitare l'ambito tematico, operando una selezione e fissando un approccio che, di necessità, postula una chiave interpretativa. Circoscrivere il tema e l'obiettivo non doveva tuttavia comportare l'abbandono dell'intenzione originaria.

Si è optato per un esame della cosiddetta « civiltà dell'indifferenza » (ai valori), assunta quale dato e prospettiva più inquietante del nostro panorama etico, culturale e civile. Si imponeva, nel contempo, l'esigenza di non accreditare l'immagine di un convegno ispirato a una tesi preconstituita (ma piuttosto di taglio problematico), secondo la quale dentro la categoria dell'« indifferenza » si risolverebbe il giudizio sulla civiltà contemporanea. Un approccio schematico, questo, che mal si concilia con la filosofia della storia propria di un credente e che comprime sul nascere ogni ipotesi ricostruttiva.

L'indifferenza ai valori

Ecco perché, alla fine, si è optato per il seguente titolo: *Indifferenza o impegno? La società contemporanea e i suoi esiti.*

Ma cosa si intende per indifferenza?

Già si accennava che l'indifferenza concerne i valori; l'attenzione si ferma cioè sul profilo etico della civiltà urbano-industriale moderna, contraddistinta da accentuata mobilità, parcellizzazione, frammentarietà di vita e di rapporti e da fenomeni di massificazione, cui, per converso, corrisponde una sorta di esplosione di soggettività. Una soggettività che oscilla tra istanze di li-

bertà, di emancipazione e tendenze agnostiche, relativistiche, quando non di nichilismo etico.

Una conferma palmare dell'irruzione di atteggiamenti mentali e pratici di stampo accentuatamente soggettivistico dentro la nostra convivenza sociale si riscontra nei comportamenti posti in essere nei confronti di chi è « diverso »: a un rispetto formale, a una tolleranza civile a volte enfaticamente asserita, fa riscontro una partecipazione e un coinvolgimento scarso o addirittura nullo. Se ne ha la riprova quando il « diverso » è debole e bisognoso (handicappato, malato, anziano...).

Questa dissociazione schizofrenica, che fa convivere contraddittoriamente la retorica della socializzazione e l'accentuazione della marginalità sociale, non è solo espressione di una sostanziale ipocrisia, ma più ancora frutto di scuole di pensiero e di messaggi sociali, di cui l'industria culturale e i mass-media si fanno potente veicolo. Certamente a tali fenomeni non sono estranei lo storicismo e il neo-positivismo, nonché la critica corrosiva e demolitrice della morale e della religione sviluppata da quella che è stata felicemente definita la « scuola del sospetto » (Marx, Nietzsche, Freud). Le manifestazioni più corpose di questa miscela composita ed esplosiva si rilevano nei comportamenti ispirati a una sorta di etica della spontaneità, della sperimentazione incessante, della liberazione dei desideri e degli impulsi più immediati.

Qualche segnale positivo

Ma a un osservatore attento del panorama etico-sociale contemporaneo non possono sfuggire sintomi indicatori di istanze solidaristiche, esperienze di gratuità e di impegno. Primo fra tutti, il fenomeno in espansione del volontariato.

È da ritenere che a un'opera di ricostruzione etica debba primariamente concorrere una filosofia e una cultura aperte alla trascendenza, muovendo dalla riproposizione del sapere metafisico.

Il convegno di Brindisi si muoverà lungo questi itinerari: a una prima ricognizione storico-filosofica sulle radici dell'indifferenza, specie in Francia e in Italia, seguirà una ricognizione psico-sociologica per approdare infine a indicazioni propositive giocate intorno alla dialettica libertà-responsabilità, con riguardo soprattutto a tre campi specifici: l'educazione, l'economia e la politica. Alla ricerca di forme concrete, di comportamenti e strutture idonei a promuovere congiuntamente diritti e doveri, libertà e responsabilità, «pubblico» e «privato».